

INTERVISTA

Il polistrumentista e cantante calabrese cresciuto alla Scuola di Testaccio, sulla scia di Giovanna Marini diffonde i valori della musica di tradizione popolare

# Ambrogio, suoni d'Aspromonte

MASSIMILIANO CASTELLANI

Dal lungo treno del Sud, un giorno a Roma alla Stazione Termini è sceso l'allora 23enne Davide Ambrogio, classe 1990. Un ragazzo di Calabria (di Cataforio), polistrumentista e cantante nato e cresciuto tra la gente in Aspromonte e già "cantata" dallo scrittore Corrado Alvaro. Ambrogio è una delle voci più interessanti del panorama di quel genere che, per non cadere nei classici piccoli equivoci, ci tiene a definire «musica di tradizione», evitando così l'erronea e perniciosa dicitura di «musica popolare». «Oggi forse parlare di questo mio genere come di musica popolare è un po' come mentire a noi stessi. Per il popolo sicuramente è diventata più "popolare" la musica rap o la trap, piuttosto che questa che si rifà esclusivamente alla tradizione orale della mia terra, l'Aspromonte. Il mio primo disco *Evocazioni e Invocazioni* evoca e invoca appunto sentimenti ed emozioni che sgorgano dalla mia prima lingua, il calabrese di montagna, il grecanico che si sovrappone - sorride - alla "lingua straniera" che ho appreso a scuola, l'italiano». Calabrese come *Linguamadre*. Così si chiamava il progetto in collaborazione Elsa Martin e il Duo Bottasso che è diventato un disco-live *Il canzoniere di Pasolini*. Il Poeta di Casarsa e della poesia dialettale, l'idioma del mondo contadino che pone anche Ambrogio tra gli interlocutori più calzanti di "Coultura", il tema dello "Sponz Fest" 2022 dove questa sera porterà la sua testimonianza musicale sul palco. E lo farà assieme al genius loci di Calitri e dell'Alta Irpinia, Vinicio Capossela.

**Un lavoro difficile quello di "traduzione" della tradizione orale, specie per un artista trentenne.**

Ho iniziato con un'altra musica, ma il contesto in cui sono vissuto poi mi ha fatto cambiare direzione in maniera del tutto naturale. Ho avvertito l'esigenza di stabilire un ponte tra il passato e il presente rimanendo fedele alla mia identità meridionale.

**Siamo nel campo dell'antropologia musicale, che immagino punti alla riscoperta dei canti tradizionali.**

Non proprio, le canzoni di *Evocazioni e Invocazioni* sono tutte elaborazioni mie, suoni e vocalità compresa. Non parlo da canti preesistenti, anche

se poi la composizione è fortemente intrisa dalla tradizione orale dell'Aspromonte. Sto molto attento ad essere fedele a quel timbro che Giovanna Marini chiama «estetica del canto contadino», e a questo ho semplicemente aggiunto, volutamente, dei tratti elettronici moderni che accompagnano un'armonia semplice, originaria.

**Il tutto suonato con strumenti etnici, originari.**

Nel disco ho registrato suonando strumenti di Cataforio. Dentro invece ci sono la zampogna e i tamburi dell'Aspromonte, ma anche strumenti "world" pakistani e chitarre americane. Non volevo creare delle mappe territoriali, ma un cromatismo musicale che eludesse il senso del luogo, una musica e una voce che è come se arrivasse da un ambiente più che da una nazione. Poi certo l'Aspromonte è presente in tutto il disco.

**L'effetto generale all'ascolto è quello di una musica da accompagnamento cinematografico.**

Infatti nell'ultimo bellissimo film di Francesco Constaibile *Una femmina* (presentato all'ultimo Festival di Berlino) ci sono due brani miei: *A Sant'Andrea* e *L'accordo* e questo viene cantata dall'attore Mario Russo, mentre ai titoli di coda si sente la mia voce. La mia, è una scrittura orizzontale, va molto sull'essenziale e si plasma bene sull'immagine.

**Il premio "Contro le mafie" 2020, vinto con la canzone *A San Michele* vuol dire che la musica di tradizione orale ha anche il potere di promuovere una cultura antimafavita?**

Purtroppo la realtà ci dice che le organizzazioni criminali si appropriano spesso di spazi lasciati per la strada dalla società civile. Vedi i riti, i santi, le feste patronali, arrivando poi a mettere le mani sull'economia. La tradizione è del popolo ma se l'abbandona, la malavita se la prende in un lampo. Anche la tarantella viene spesso associata alla 'ndrangheta ma la tradizione orale ci ricorda che mentre quel tipo di criminalità è nata 60-70 anni fa, la tarantella ha invece una storia millenaria. Chi fa musica di tradizione orale può contribuire

a educare e a ricostruire fedelmente la storia per riconsegnarla al suo legittimo proprietario, il popolo.

**Che punti di contatto ci sono con gli altri cantautori calabresi, come Rino Gaetano, Brunori Sas o Mannarino che si è ispirato allo scrittore di Sant'Agata del Bianco Saverio Strati?**

Siamo dei cantanti e quindi la vicinanza esiste a prescindere dalle radici calabresi, Brunori e Mannarino poi sono certo che siano affascinati dalla musica di tradizione orale. L'unica cosa che mi differenzia da loro, compreso il grande Rino Gaetano, è la forma canzone che non ho ancora sperimentato. E

poi io canto in dialetto che in questo momento è l'unica forma senza filtri che riconosco per raccontare al pubblico le mie verità.

**Quali sono i punti di riferimento in questo suo percorso sicuramente originale oltre il suo territorio?**

Devo tanto a Giovanna Marini e alla sua Scuola di Testaccio che ho frequentato appena sono arrivato a Roma. Giovanna ha avuto il merito di essere stata la prima a ricontestualizzare la musica di tradizione orale. E su questa direzione si è mosso poi anche Capossela con *Le canzoni della Cupa* in cui ha rielaborato filologicamente i canti della tradizione e li ha vestiti con una sua verità rendendola una musica viva e non più da museo. Chiunque si muove su questo solco mi è assolutamente affine.

**Ma quanta attenzione c'è in Italia per questo lavoro di "recupero" musicale?**

In Francia ce n'è sicuramente di più, ma rassegne come lo "Sponz Fest" confermano che anche da noi le cose stanno cambiando e in meglio. Il mio obiettivo è comunque quello di portare la musica di tradizione orale a un pubblico che non la conosce. La speranza è che aumentino i giovani musicisti e cantanti che la vedano come un arricchimento culturale per comprendere l'importanza, in senso pasoliniano, della cultura contadina, come sapere subalterno alla società globalizzata che banalizza ogni forma di tradizione.

**E da dove si dovrebbe cominciare per riconquistare la cultura contadina?**

Dalla terra, perché anche se dicono che la civiltà contadina è scomparsa il suo sapere si può sempre ritrovare ristabilendo un nuovo rapporto con le radici. E poi, all'ascolto di certa musica, basta non porsi più la domanda se arriva dalla Calabria o da Cuba... La tradizione orale non conosce vincoli né confini.

**Prossimi orizzonti creativi?**

Lavoro a un secondo disco, che sarà "superpolitico", a difesa ancora di ciò che resta del mondo contadino, contro gli scandali degli sfruttati della terra. E continuerò a farlo con il mio dialetto e con questa musica che è l'unica lingua universale che mi permette di riflettere su me stesso e di portare a riflettere anche chi mi ascolta.



Il polistrumentista e cantante calabrese Davide Ambrogio, stasera allo "Sponz Fest"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "PeM" Festival con Brchetti e Massironi

Sono ben diciotto gli appuntamenti della 17ª edizione del "PeM! Festival - Parole e Musica in Monferrato". Un programma quanto mai composito che si snoderà dal 27 agosto al 1º ottobre ospitando personaggi importanti della musica, dell'arte e della società italiana. Ai nomi già annunciati si aggiungono Arturo Brchetti, Violante Placido, Paolo Benvegnù, Marina Massironi (in una serata su Mario Lodi in collaborazione con Biennale Junior / Fondazione Palmisano), a suggellare l'edizione più corposa della storia del festival piemontese di incontri, racconti e canzoni diretto da Enrico Deregibus. Una manifestazione itinerante che toccherà i comuni di San Salvatore (capofila), Lu-Cuccaro, Balzola, Valenza, Mirabello, che già facevano parte del festival, e Alessandria, Pontestura e Rive, che si sono aggiunti quest'anno.

## Minturno Estate premia Fogli e Zarrillo

Mercoledì 31 a Minturno, dopo due anni di stop, Pasquale Mammaro riparte con la 16ª edizione del Minturno Musica Estate 2022 inserito nella programmazione dei festeggiamenti in onore di Maria SS. Delle Grazie, patrona principale della Città di Minturno. Tra i grandi artisti ospiti saliranno sul palco del Minturno Musica Estate 2022, Orietta Berti, Riccardo Fogli, la Little Tony Family, Davide De Marinis, le Deva, The Super 4 e Michele Zarrillo. Il Premio speciale Minturno d'Autore 2022 sarà assegnato al produttore e paroliere Marco Rettani. Riceveranno il Premio A.F.I. anche Michele Zarrillo che festeggia i 40 anni di *Una rosa blu* e Riccardo Fogli che festeggia i 40 anni di *Storie di tutti i giorni*. Il Premio speciale A.F.I. alla carriera alla Rettore.



Lorenzo Perosi (1872-1956)

## Festival Perosi La "Cappella Sistina" canta a Tortona

PIERACHILLE DOLFINI

Sarà la Cappella musicale pontificia Sistina, diretta da monsignor Marcos Isola Pavan, ad inaugurare sabato 10 settembre nella Chiesa Cattedrale di Tortona l'edizione 2022 del Perosi festival. Un concerto gratuito (prenotazione obbligatoria dall'1 settembre sul sito [lorenzoperosi.net](http://lorenzoperosi.net)) per dare il via alla rassegna che la città in provincia di Alessandria dedica al suo concittadino, sacerdote e compositore, nato 150 anni fa, il 21 dicembre 1872. «Sarà proprio la Cappella Sistina, che Perosi guidò come direttore perpetuo dal 1902 al 1952, chiamato da Papa Leone XII, a dare il via all'edizione del giubileo perosiano del festival» spiega don Paolo Padrini, direttore artistico della rassegna organizzata dalla diocesi di Tortona insieme agli Amici della musica di Tortona e con il patrocinio della Provincia di Alessandria e del Pontificio istituto di musica sacra di Roma. «La musica di Perosi è una musica che traduce in note le armonie, le altezze e la bellezza del creato. La musica sacra è un'espressione singolarmente bella e attraente della fede che si fa arte e cultura nel senso più alto del termine perché, non dimentichiamolo, Perosi ha realizzato queste opere grazie alla sua fede profonda e granitica in Gesù Cristo. Ed è da questa sua fede profonda, vera e forte che è disceso questo arricchimento straordinario per l'arte, per la cultura e per l'umanità» dice il vescovo di Tortona, monsignor Guido Marini che il giorno successivo ai concerti del cartellone 2022 del festival presiederà una messa in Cattedrale, animata dai cori protagonisti della rassegna. «Una sorta di gemellaggio musicale tra Tortona e Roma, le due città di Perosi» spiega ancora don Padrini che ha disegnato un programma che ripercorre la parabola compositiva di don Lorenzo, mettendo in cartellone le sue grandi pagine sacre e le partiture cameristiche meno note. Perché il sacerdote piemontese ha segnato indelebilmente la storia della musica italiana, lasciando un patrimonio ricchissimo, in parte da riscoprire. Compito che il festival vuole portare avanti collaborando con le istituzioni musicali italiane. Il 12 ottobre al Teatro Civico appuntamento con il Roma tre orchestra ensemble e il pianoforte di Matteo Bevilacqua per i *Quintetti n.3 e n.4 per pianoforte e archi* (Naxos registrerà il concerto e pubblicherà il cd), il 22 ottobre in Cattedrale, dove don Lorenzo è sepolto, arriva il Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina, mentre il 26 novembre sarà la volta del Corto del Pontificio istituto di musica sacra di Roma diretto da Walter Marzilli che proporrà la *Passione secondo san Marco*. L'8 dicembre concerto del Coro polifonico di Subiaco, chiusura della rassegna il 16 dicembre al Santuario della Madonna della Guardia con il coro San Luigi Orione e i cantori della Cappella musicale della Cattedrale. «Perché il Perosi festival 2022 celebra anche il 150º della nascita di san Luigi Orione e i 1900 anni del martirio di san Marziano» spiega don Padrini ricordando poi che il 4 e il 5 novembre Tortona ospiterà il congresso nazionale dell'associazione Santa Cecilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Barreca, il coraggio di cantare la realtà del Sud

PAOLO TALANCA

«Facciamo finta che sia già domani/ e che mi sveglio e sono un altro uomo/ ho fatto pace con i silenzi/ eppure adesso suono». Non capita spesso di essere convinti della bellezza di un disco dopo trenta secondi di ascolto. Non è solo una questione letteraria, ma di musica che si fa letteratura. Con le canzoni funziona così. Mi è successo con l'album di recente uscita *Eppure adesso suono*, del cantante calabrese Barreca, arrangiato e prodotto da Riccardo Anastasi, missato da Taketo Gohara, con testi e musica a cura di Benedetto Demaio. +verso È un disco che ha carattere, e si vede nella scrittura dei brani, per esempio nella prima traccia, *Verso me*, quando si apre il ritornello e l'armonia suggerirebbe una soluzione scontata, e invece propone un accordo straniente, salvo poi capire che quella successione vuole tendere a un'ascesa, un climax che si conclude sulle parole «prendo il volo e non ci penso al vuoto che mi porto dentro». Basterebbe anche solo lo schema delle rime della seconda canzone, *Scirocco*, per capire che stiamo parlando di canzoni al di sopra della media; il brano ha la potenzialità per essere una hit, ma al tempo stesso è profondo,

potente, coinvolgente. Parola al suo interprete, Barreca, che, con una voce appassionata e presente, ne canta i versi: «Una canzone che prende posizione, con uno sfondo sociale che guarda alla condizione femminile di certa parte del mondo. L'amore, la relazione, il matrimonio diventano troppo spesso una speranza rubata, un sogno mancato per tante. Il brano si colora di una connotazione più specifica, quel Sud che spesso è ancora intriso di una mentalità arcaica che colpisce le donne, vittime sacrificali designate in una terra che "spara ai propri figli e non conosce né empatia e né libertà". Le parole sono volutamente forti, "sputate", nessun timore nel chia-



Il cantautore Barreca

Il cantautore di Taurianova con "Eppure adesso suono" ha realizzato un cd di canzoni di cui c'è tanto bisogno

mare le cose con il loro nome: "sopruso", "abusso", "intrecci sporchi e infamità". Convincono anche le canzoni che tirano fuori il lato più popolare, come *Che fortuna!*, in cui la voce di Barreca si intreccia con quella di Peppe Voltarelli, sopra un ritmo bandistico come grido di spensieratezza mai sciatto: non è un testo buttato lì in maniera malconca, solo per fare goliardia, perché la scrittura è ragionata ma non pesante.

Oppure, ancora, il brano *Mercurio*, in cui Demaio trova degli stratagemmi armonici che donano alla canzone un sapore antico (stile anni Sessanta), e non è un caso perché il brano vuole descrivere sensazioni senza tempo, che fanno parte dell'animo umano al di là delle epoche storiche. Quindi quell'armonia diventa naturale per l'orecchio dell'ascoltatore, unita con quei concetti: fa sembrare che tutto stia al proprio posto. Tom Waits diceva che tutti i dischi sono concept album. *Eppure adesso suono* non sembra fare eccezione, ne sia prova l'ultima canzone Ho trovato te, che rappresenta un approdo, con il canto di Chiara Pirrò che, unito alla parola "suono" del titolo, celebra la canzone come forma d'arte. Un disco di belle canzoni di cui c'è tanto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA